

᾿Αλεξάνδρεια
Alessandria

5 – 2011

Rivista di glottologia



Edizioni dell'Orso
Alessandria

Nell'autunno del 2006 Gianni Abbate, Mario Enrietti, Renato Gendre, Mario Negri hanno costituito l'Associazione Culturale 'Alessandria', con sede presso il Liceo Classico 'Balbo' di Casale Monferrato (AL).

La pubblicazione di questa rivista è uno degli scopi statutari dell'Associazione

Si ringraziano:

**la Fondazione Cassa di Risparmio di Torino
il Lions Club Villanova d'Asti**

© 2011

Copyright by Edizioni dell'Orso s.r.l.

via Rattazzi, 47 15121 Alessandria

Tel. 0131.252349 Fax 0131.257567

e-mail: info@ediorso.it

<http://www.ediorso.it>

Realizzazione informatica di Arun Maltese (bear.am@savonaonline.it)

È vietata la riproduzione, anche parziale, non autorizzata, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche a uso interno e didattico. L'illecito sarà penalmente perseguibile a norma dell'art. 171 della Legge n. 633 del 22.04.1941

ISBN 978-88-6274-319-8

Atti del Convegno Internazionale

Le lingue dell'Italia antica

Iscrizioni, testi, grammatica

Die Sprachen Altitaliens

Inschriften, Texte, Grammatik

In memoriam Helmut Rix (1926-2004)

a cura di Giovanna Rocca



7-8 marzo 2011

Libera Università di Lingue e Comunicazione

IULM

Milano

Presentazione		p. VII
Bibliografia degli scritti di Helmut Rix		XI
RICORDI DI HELMUT RIX		1
Gerhard Meiser	<i>In memoriam</i> Helmut Rix	3
Aldo Luigi Prosdocimi	<i>In memoriam...</i>	7
Jürgen Untermann	La mia amicizia con Helmut Rix	11
RELAZIONI		17
Luciano Agostiniani	Pertinentivo	45
Michael H. Crawford	Tribunes in Italy	
Emmanuel Dupraz	Osservazioni sulla coesione testuale nei rituali umbri: il caso delle Tavole I e IIa	49
Heiner Eichner	Anmerkungen zum Etruskischen <i>in memoriam</i> Helmut Rix	67
Joseph F. Eska – Rex E. Wallace	Script and language at ancient Voltino	93
José Luis García Ramón	Secondary <i>yod</i> , palatalisation, syncope, initial stress as related features: Sabellic and Thessalian	115

Olav Hackstein	Persistenz bei Präfix- und Partikelverben im Lateinischen: ital. * <i>per</i> ‚ver-‘ und * <i>ped</i> ‚zugrunde‘, lat. <i>periūrāre</i> und <i>peiierāre</i> ‚einen Meineid schwören‘	137
Jón A. Harðarson	The 2 nd Line of the Duenos Inscription	153
Rosemarie Lühr	„Prägnante Konstruktionen“ in den klassischen Sprachen	165
Daniele F. Maras	<i>Skerfs</i>	185
Maria Pia Marchese	Un problema di lettura e di sintassi nel Cippo Abellano	199
Vincent Martzloff	Spuren des Gerundivsuffixes im Südpikenischen: <i>qdufeniúí</i> (Penna S. Andrea), <i>amcenas</i> (Belmonte)	209
Kanehiro Nishimura	A Phonological Factor in <i>Mārs</i> ’ Lexical Genealogy	233
Dariusz Piwowarczyk	The Oscan <i>appelluneí</i> and the graphemic-phonemic correspondences	247
Paolo Poccetti	Strutture della coordinazione in etrusco	253
Luca Rigobianco	Rix 1979 (1981): etr. <i>uni</i> < lat. * <i>Iūnī</i> . Tracce della presenza di i.e. *-j(e/o)H ₂ in etrusco	289
Timo Sironen	La ricerca sugli imprestiti greci e latini nella lingua osca. Lo stato della ricerca	303
Elena Triantafyllis	Ancóra sull’iscrizione ‘ernica’ Rix He 2	311 331

	<i>INDICE</i>	463
Brent Vine	Umbrian <i>disleralinsust</i>	345
Michael Weiss	Observations on the Prehistory of Lat. <i>augur</i>	365
Andreas Willi	Revisiting the Etruscan verb	
SCUOLA DI DOTTORATO IN STORIA LINGUISTICA DEL MEDITERRANEO ANTICO		387
Manuela Anelli	Una glossa italica?	
Paolo Cagnazzo	Rix 1957: ‘Sabini – Sabelli – Samnium’ e la prospettiva delle ‘medie aspirate’. Uno sguardo retrospettivo	403
Laura Montagnaro	Venetico <i>termon</i> . Lessico e istituzionalità nella terminologia della confinazione	419
Giulia Sarullo	Il Cippo del Foro. Prima e dopo Goidanich (1943): cronaca per un bilancio storiografico	439
		453
INDIRIZZI DEGLI AUTORI		

Giulia Sarullo

IL CIPPO DEL FORO.
PRIMA E DOPO GOIDANICH (1943):
CRONACA PER UN BILANCIO STORIOGRAFICO

Nel 1985, Helmut Rix, riprendendo una frase della fine dell'Ottocento di Thurneysen, apriva il suo celebre lavoro sul vaso di Duenos osservando che "Die Duenos-Inschrift ist 'der Pfahl im Fleische des Latinisten' geblieben"¹. Difatti, sebbene un'autorità come Michel Lejeune, in una nota sulla Stele del Foro (1962: 1030), avesse esordito notando che "Peu de documents épigraphiques latins ont fait couler autant d'encre que la stèle archaïque du Forum", la letteratura sul Cippo del Foro non è paragonabile alla sterminata produzione che ha interessato, e tuttora interessa, il vaso di Duenos, ancora oggi 'la spina nel fianco dei latinisti'. L'evoluzione degli studi su quest'ultimo ha visto progressioni e regressioni nella ricerca di un'interpretazione di un'iscrizione, di per sé leggibilissima, ma ancora da decifrare. Lo *status quaestionis* sul Cippo del Foro risulta, invece, molto diverso, non solo per il minor numero di pubblicazioni, comunque poderoso, ma soprattutto per il diverso corso che queste hanno seguito. Nella bibliografia sul Cippo del Foro si può infatti individuare una sorta di spartiacque nell'opera di Pier Gabriele Goidanich (1943), che tanta parte ha avuto negli studi successivi. Per ragioni di spazio, non si potrà qui tenere conto di tutta la letteratura prodotta, ma si tenterà di proporre un bilancio storiografico in vista di un progetto di revisione della bibliografia sull'argomento.

A oltre 110 anni dalla sua scoperta nella primavera del 1899 a opera dell'architetto Giacomo Boni, il Cippo del Foro rimane l'unico documento pubblico romano di epoca regia. L'eccezionalità di questo monumento venne immediatamente riconosciuta dagli studiosi di antichità romane, che dedicarono alla stele del Foro numerose pubblicazioni in sedi italiane e straniere: dagli annunci della scoperta alle monografie dedicate al Cippo e alla sua iscrizione, il fiorire di lavori sull'argomento negli anni a cavallo tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento è impressionante e supera ampiamente l'ordine delle decine.

¹ RIX 1985, p. 193.

La prima edizione del testo, realizzata da Gian Francesco Gamurrini, venne pubblicata, insieme alla relazione di Boni, su *Notizie degli Scavi* del maggio 1899. Nello stesso volume comparve il primo “Saggio d’interpretazione dell’iscrizione”, ad opera di Luigi Ceci, datata 17 giugno 1899, appena due settimane dopo la scoperta del cippo, come fa notare lo stesso Ceci nella sua lettera al Ministro della Pubblica Istruzione Guido Baccelli². Diversamente, dunque, dalla pratica purtroppo frequentemente in uso negli ultimi anni, questi studiosi hanno il merito di aver reso immediatamente disponibile alla comunità scientifica internazionale una prima edizione del testo corredata da fotografie e disegni. A questa prima pubblicazione seguì un acceso dibattito che si consumò sia sulle riviste specialistiche che sui quotidiani, come il *Popolo di Roma*, e coinvolse studiosi di tutta Europa.

Come è noto, il Cippo ci è pervenuto mutilo della parte superiore per un’estensione che non è possibile quantificare con precisione. La conformazione del monumento, il luogo del suo ritrovamento, come pure i pochi elementi lessicali chiaramente identificabili portarono a riconoscere nel testo una *lex (sacra?)*, e la tipologia testuale è l’unico punto sul quale concordano tutti gli studiosi, che negli anni hanno presentato infinite variazioni sul tema.

L’attenzione sul Cippo e sulla sua iscrizione rimane molto alta soprattutto per i primi anni del Novecento. In questi anni compaiono le prime monografie dedicate al monumento, quali quelle di Comparetti, Moratti e Pais, nonché i corposi saggi del già citato Ceci e di Tropea (per limitarci ad alcuni nomi italiani). In queste prime opere si riscontra una comune metodologia: ad una descrizione del luogo di ritrovamento dal punto di vista archeologico fa seguito una lettura dell’iscrizione con conseguente interpretazione del testo e ricostruzione della parte lacunosa supportata da un raffronto delle fonti letterarie ed epigrafiche. Il Cippo del Foro viene dunque trattato in tutta la sua complessità da questi studiosi che, infine, propongono una loro interpretazione circostanziata e filologicamente motivata. È frequente il richiamo alle *leges regiae*, in particolare in riferimento all’uso della formula *sacer sit* o *sacer esto* che viene individuata nel *sakros esed* della nostra iscrizione³. Altri confronti vengono istituiti

² “L’angustia veramente affannosa del tempo concessomi (non ebbi che quattro o cinque giorni da consacrare alla lettura e alla interpretazione del frammento) e la difficoltà non ordinaria dell’impresa, mi varranno di scusa presso l’E. V. se, malgrado la febbrile intensità del lavoro, non sarò riuscito a fare quanto la E. V. attendeva”, CEI 1899c, p. 171.

³ Un simile richiamo manca in Moratti, il quale propone una lettura *ak dos es/ed*

con la *Lex Spoletina* (CIL I² 366)⁴, per la violazione di un luogo sacro, e con la *Lex Lucerina*⁵, dalla quale si traeva spunto per l'integrazione di *sor* (l. 3) come *sordes* 'sporcizia'.

Dopo l'iniziale fervore, a partire dalla fine del primo decennio del secolo scorso le pubblicazioni dedicate al Cippo e alla sua iscrizione iniziarono a diradarsi per poi riprendere con vigore negli anni Trenta con i lavori di Stroux, Leifer (critico di Stroux), Goldman (che già si era occupato del vaso di Duenos) e, in Italia, di Ribezzo e Pisani. In questi scritti si riscontra la ferma convinzione da parte degli Autori di poter giungere alla soluzione dell'intricato dilemma, come è evidente dalla conclusione di Pisani (1932, p. 744): "Una constatazione che mi conforta a pubblicare queste pagine, è che i due scienziati [Leifer e Goldman] riconoscono la possibilità e la necessità d'integrare e interpretare il Cippus".

Proprio nell'ottica di integrare e interpretare l'iscrizione del Foro si pone il lavoro che senza dubbio ha segnato maggiormente il corso degli studi sul Cippo, ovvero la monografia di Pier Gabriele Goidanich, pubblicata nel 1943 negli Atti della Reale Accademia d'Italia. L'opera è senza dubbio la più ampia mai prodotta sull'iscrizione del Foro (circa 180 pagine!): in cinque capitoli, l'Autore presenta un inquadramento archeologico del monumento per poi passare alla collazione (basata sull'originale e sul calco!) e alla ricostruzione del testo, alla rassegna critica delle interpretazioni precedenti per concludere con una descrizione del carattere giuridico dell'iscrizione.

sord per le righe 2-3, interpretando l'intera iscrizione come una *lex* che imponeva al *rex sacrorum* di mettere a disposizione il suo *carpentum* per il trasporto di doni nuziali, cfr. MORATTI 1900.

⁴ Il testo di questa legge è conservato in due cippi iscritti rinvenuti nei pressi di Spoleto (ILLRP 505 e 506), il più antico dei quali risale alla seconda metà del III secolo a.C.: *honce loucom | ne qu<i>s violatod | neque exvehito neque | exferto quod louci | siet neque cedito, | nesei quo die res deina | anua fiet; eod die | quod rei dinai cau[s]a | [f]iat sine dolo cedre | [l]icetod. Sei quis || violasit, Iove bovid | piaculum datod;| seiquis scies | violasit dolo malo,| Iovei bovid piaculum | datod et a(sses) CCC | moltai suntod. | Eius piacli | moltaique dicator[ei] | exactio est[od].*

⁵ La *Lex Lucerina* (fine IV secolo a.C.) prevedeva una sanzione pecuniaria (e non una *sacratio!*) per chi avesse abbandonato rifiuti nel bosco sacro, ma la parola *sordes* non compare: *in hoce loucarid stircus | ne[qu]is fundatid neve cadaver | proiecitad neve parentatid. | Sei quis avorsu(m) hac faxit, [ceiv]ium | quis volet pro iudicatod n(umum) [L] | manum inieci[i]o estod. Seive | mag[i]steratus volet moltare, | [li]cetod.*

Non è questa la sede per una recensione puntuale del lavoro, non sempre condivisibile, di Goidanich; ci limiteremo a presentare alcuni punti che risultano essenziali per comprendere lo spirito dell'opera. Il lavoro, difatti, procede per *hystera protera* che pregiudicano l'affidabilità delle conclusioni cui giunge. Segnale di questo modo di procedere è l'affermazione che "primo fondamentale avviamento all'interpretazione deve essere quello dato dall'archeologia" (p. 450 e poi p. 454); è evidente che l'interpretazione di un testo non può prescindere dal contesto di rinvenimento dell'oggetto, ma questo non può e non deve far passare in secondo piano le evidenze documentarie offerte dal testo. Allo stesso modo, se è vero che il criterio epigrafico-paleografico da solo non permette di datare con certezza un'iscrizione, l'affermare che "stabilita che sia l'età dell'iscrizione si può riconoscere la forma di scrittura come propria di quell'età, ma non viceversa" (p. 469, n.1) risulta quantomeno categorica.

Come si è detto, il lavoro di Goidanich prende le mosse dall'analisi del contesto archeologico del ritrovamento del Cippo, e, in considerazione di questo, egli afferma che la stele posasse sull'antichissima necropoli del Settimonzio e appartenesse al complesso di monumenti identificati con la cosiddetta "Tomba di Romolo" e che dunque l'iscrizione fosse una *lex sepulchri* nella quale veniva minacciata la *sacratio* per coloro i quali avessero osato violare o insozzare la necropoli⁶. In realtà, è stato poi dimostrato che il Cippo con l'epigrafe poggia sul II pavimento del Comizio, datato alla metà del VI secolo a.C.⁷, e non sulla necropoli; inoltre, le basi che venivano identificate con i piedistalli delle statue di leoni della tomba di Romolo in realtà costituiscono un altare, probabilmente di IV secolo, che poggia sul IV pavimento del Comizio e dunque non è contemporaneo al Cippo. Nel complesso del *Niger Lapis* dunque, va più probabilmente riconosciuto un santuario, un luogo di culto (il Volcanal?) e non un contesto funerario.

D'altra parte, l'ipotesi di un contenuto funerario per l'iscrizione era già stata messa in dubbio da Pais nel 1900 (p. 29) ma, curiosamente, Pais non compare tra gli illustri colleghi di cui Goidanich critica l'esegesi dell'iscrizione, nonostante in apertura si professi apertamente "scolaro ammirato" del maestro dal quale, però, recentemente si era allontanato. La *Rassegna critica delle varie interpretazioni d'altri*, che dal titolo sembra porsi come una disamina dello stato della questione, in realtà propone il

⁶ Con evidente confronto con la *Lex Lucerina*, cfr. nota precedente.

⁷ COARELLI 1983, p. 128.

commento (o, meglio, un giudizio senza possibilità di appello) solo di quattro proposte di lettura che egli considera “le principali e più compiute delle restituzioni, integrazioni e interpretazioni del testo” (p. 454), ovvero quelle di Enmann, Stroux, Goldman e Ribezzo; solo marginalmente (e pressoché sempre negativamente), cita Thurneysen, Graffunder, Kretschmer e Pisani. Goidanich non si esprime certo in termini generosi nei confronti dei suoi colleghi e rigetta come “costruzione piantata sull’arena, strampalatissima” (p. 459), “fantastica costruzione” (p. 414) o “aborto” (p. 414) le ipotesi restitutive degli studiosi che lo hanno preceduto, affermando che “errori di dotti non costituiscono verità” (p. 458). Tuttavia, analizzando attentamente l’interpretazione di Goidanich, si potrebbe avere la tentazione di applicare a questa i suoi stessi giudizi. Difatti, sebbene affermi che il testo da lui ermeneuticamente raggiunto (“limpido, solido, organico e completo!”) sia scaturito “senza usare violenza alcuna nella critica, osservando sempre la più vigile manifesta prudenza” (p. 468), la stessa proclamata “prudenza” non si riscontra di certo nelle sue integrazioni. Una discussione esaustiva sul contenuto delle integrazioni di Goidanich eccederebbe certamente i confini di questa nota, possiamo però tentare di evidenziare come queste poggino su presupposti errati. Sulla base della sua ricostruzione Goidanich stabilisce, infatti, che ciascuna riga dell’iscrizione fosse costituita di 19-21 lettere (p. 391). Una simile estensione era stata ipotizzata, in termini meno precisi, già da Comparetti⁸, il quale nondimeno affermava: “la mancanza è però tale, che unita alle incertezze e alle deficienze in più parti di quel che rimane, non è possibile senza dire addio alla serietà e lavorar vanamente di fantasia, risuscitar la parola e la frase antica in tutte le lacune di questo monumento che va tanto più rispettato quanto più è prezioso”⁹. Di tutto questo non tenne certo conto Goidanich, che propose una ricostruzione nella quale almeno due terzi del testo sono, prendendo in prestito le parole di Comparetti, “lavoro di fantasia”.

Ritornando all’ipotesi delle 19-21 lettere, è da ricordare che il numero di lettere superstiti per ciascuna riga varia da 5-6 a 12 (in un’unica occasione, l. 11); nel migliore dei casi dunque, si postula un’integrazione di 7-9 lettere, ma nel più estremo si tratta di circa 15 lettere, cioè più del doppio delle lettere effettivamente attestate! Emblematico è in questo

⁸ “Dalla lettura di quel che rimane dell’iscrizione si può arguire che molto non manchi; forse manca altrettanto di quel che rimane delle facce meglio conservate, come la quarta, o poco più”, COMPARETTI 1900, p. 13.

⁹ COMPARETTI 1900, p. 13.

senso il caso dell'integrazione di quello che Goidanich definisce il primo paragrafo (righe 1-2):

“quoi hon[ke stloqom uiolasid Manibos] šakros es[ed]”

nel quale le lettere rimaste sono 17 (incluse due lettere dubbie e due della terza riga), quelle restituite (di “fantasia”) ben 24. In ogni caso, a prescindere dalla lunghezza ipotizzata¹⁰, stabilire un numero più o meno determinato di lettere per le righe del Cippo del Foro risulta quantomeno azzardato, dal momento che nella parte rimasta, come si è visto, le dimensioni del corpo dei segni oscillano sensibilmente e il numero di lettere presenti nello stesso spazio è molto variabile: si veda ad esempio il caso (Fig. 1) della l. 11 (12 lettere) e della successiva l. 12 (7 lettere), che mostrano un'oscillazione ben più ampia di quella di due lettere proposta da Goidanich nel fissare l'estensione delle righe a 19-21 lettere.



Fig. 1. Particolare dell'apografo di Comparetti (1900) che mostra le linee 11 e 12.

Nulla vieta, dunque, di pensare che nella parte (più o meno estesa) perduta simili discrepanze si ripetessero, vanificando qualunque tentativo di fissare la lunghezza delle righe¹¹. Risulta pertanto evidente che l'estensione della parte mancante postulata da Goidanich, e di conseguenza la sua ricostruzione del testo mancante, è “costruita sull'arena”; nonostante l'iniziale dichiarazione di intenti (“ò cercato che dai frammenti stessi mi

¹⁰ Una lacuna ben più breve è stata postulata da PISANI (1932, p. 737), il quale ipotizza che “ogni riga ha perduto in media cinque segni dalla parte mancante”.

¹¹ Ad una medesima conclusione è giunto Paolo Poccetti (LAZZARINI – POCCEtti 2001, pp. 62-63) riguardo al Cippo di Tortora, per il quale si veda anche oltre.

venisse suggerito il senso generico del testo”, p. 323), la restituzione di Goidanich risulta un’imposizione della sua ipotesi interpretativa sull’iscrizione.

Non voglio indugiare oltre sull’opera di Goidanich. Lo spazio che vi è stato dedicato è, credo, giustificato dal ruolo che essa ha rivestito, e in un certo senso tuttora riveste, nella storia degli studi incentrati sull’esegesi dell’iscrizione del Cippo del Foro. L’opera di Goidanich, infatti, non solo è, come ho già ricordato, la più ampia mai dedicata al Cippo del Foro, ma è anche sostanzialmente l’ultima monografia ad esso dedicata, se si esclude un lavoro di Robert Palmer del 1969¹². È, credo, significativo che, dopo Goidanich, il Cippo e la sua iscrizione compaiano perlopiù in lavori di sillogi dedicate alle iscrizioni latine, studi sul latino arcaico o pubblicazioni relative ad alcuni aspetti particolari dell’iscrizione: non si ritrovano altre trattazioni esaustive dell’argomento. Il 1943 si configura quindi come una sorta di spartiacque: mentre negli studi dei primi quaranta anni dopo la scoperta si riscontra la tendenza a proporre una propria ricostruzione di tutta l’iscrizione corredata da uno studio a tutto campo, nel “dopo Goidanich” l’atteggiamento è più cauto, e, di fronte alla complessità della materia, ci si limita all’esegesi di alcune parole o di parti del testo nel tentativo di contribuire in questo modo all’interpretazione complessiva. È questo, ad esempio, lo spirito del lavoro di Lejeune citato in apertura, che non propone ipotesi inedite, ma ha uno scopo dichiaratamente di ordine metodologico (LEJEUNE 1962, pp. 1030-1031). Allo stesso tempo, Ernout (1966³, p. 5) afferma che “il est impossible de donner de ce texte une interprétation suivie”.

La lettura di Goidanich diventa un punto di riferimento per gli studiosi successivi. È il caso ad esempio del Degrassi che, in un lavoro del 1949, elogia apertamente l’opera di Goidanich: “ora appena possiamo dire di possedere un’edizione critica dell’importante documento”¹³, e nota solo *en passant* come Goidanich abbia ignorato alcune importanti pubblicazioni sull’argomento. Nel suo *Inscriptiones Latinae Liberae Rei Publicae*, poi, Degrassi accetta sostanzialmente la “collazione” di Goidanich, tranne per la lettura della l. 11: Goidanich legge *kapiad ut[i] a u[]* mentre Degrassi preferisce la lettura più condivisa (e forse più condivisibile) *kapia:dotau*. In un’occasione, poi, a riguardo della l. 16, dubita dell’integrazione – non

¹² Una monografia sull’argomento da parte di un non addetto ai lavori è quella di SERGIO BATTAGLINI, *Il complesso del Niger lapis nella storia della prima Roma. Note sull’iscrizione e i monumenti*, Battaglini, Roma, 2009.

¹³ DEGRASSI 1949 (=1962-1967), pp. 328-330.

della lettura – di Goidanich¹⁴: “[*ioudik*]iod, vel [*entslo*]god, *iovestod loiuquiod* (*iudicio*, vel *ilico*, *iusta licitatione*) Goidanich: dubito num recte”. Proprio a proposito di questo punto, Degrassi cita erroneamente l’interpretazione di Goidanich, riportando un *loiuquiod* che Goidanich ha espressamente corretto in *loiquiod* ritenendo la *u* avanti *q* un errore dell’incisore che avrebbe anticipato la lettera *u* seguente (p. 428). Peraltro, la stessa forma non emendata si trova nell’edizione del testo presentata; ci si domanda dunque se Degrassi ritenesse errata l’espunzione della *u* proposta da Goidanich o se, invece, si tratti anche in questo caso di un refuso¹⁵.

Nella generale tendenza ad accettare la lettura di Goidanich, si pone controcorrente Pisani, il quale presenta una lettura indipendente, anzi, in un certo qual modo, precedente a Goidanich. Nei suoi *Testi latini arcaici e volgari* (1950), infatti, riprende senza alcuna modifica significativa quanto già pubblicato nel suo già citato lavoro del 1932, cui peraltro rimanda per l’interpretazione del testo.

Una diversa interpretazione viene proposta anche da George Dumézil, che, in più lavori pubblicati tra gli anni Cinquanta e Sessanta del secolo scorso¹⁶, prendendo spunto dalla presenza nel testo di termini quali *rex*, *calator* e *iūmenta capere*, ha proposto di leggere nell’iscrizione del Foro un riferimento allo *iuges auspicium* ricordato da Cicerone nel *De divinatione* (2, 36, 77)¹⁷ e da Paolo ex Festo *s.u.*¹⁸. Dumézil considera improbabile che il testo contenga una lista di prescrizioni indipendenti¹⁹ – come supposto ad esempio da Goidanich – e ritiene che l’intera iscrizione riguardi un unico argomento, ovvero far rispettare il precetto di una breve esposizione di ciò che era lo *iuges auspicium* e dei suoi spiacevoli inconvenienti. Sebbene l’interpretazione di Dumézil non sia del tutto condivisibile, questa ha però il merito di fondarsi su ciò che rimane del testo e non “sur un remplissage des lacunes”²⁰.

Le integrazioni di Goidanich sono, invece, il punto di partenza di

¹⁴ Degrassi non condivide però la pertinenza dell’iscrizione a tutto il sepolcreto, né l’ampia estensione di quest’ultimo ipotizzata da Goidanich.

¹⁵ Nel lavoro del 1949 (1962-1967, p. 329) la lettura di Goidanich è riportata esattamente.

¹⁶ Tra gli altri DUMÉZIL 1951 e DUMÉZIL 1964.

¹⁷ *Huic simile est, quod nos augures praecipimus, ne iuges auspicium obveniat, ut iumenta inbeant diiungere.*

¹⁸ *Iuges auspicium est cum iunctum iumentum stercus fecit.*

¹⁹ DUMÉZIL 1964, pp. 174-176.

²⁰ DUMÉZIL 1951, p. 29.

Coarelli che, nel suo *Foro Romano*, ne accetta sostanzialmente le letture, fuorché per la l. 4, dove Goidanich legge *oḳa fḥas*²¹ mentre Coarelli preferisce la lettura *ṣja ḥas*; inoltre, prudentemente, per la già citata l. 11 preferisce una lettura *capia* [*sic*²²] *dotau*, ponendo come dubbia la *o* che, come abbiamo visto, Goidanich legge come *u*; altre piccole differenze si riscontrano anche nella lettura della quarta faccia.

Coarelli prende come riferimento la ricostruzione di Goidanich del primo paragrafo, di cui si è detto sopra, per postulare l'altezza originaria del cippo: considerando che la parte iscritta conservata del cippo (circa 60 cm) corrisponda a meno della metà dell'originaria, ipotizza un'altezza totale di circa 1,40 m²³. In realtà, Goidanich afferma che la stele fosse alta "solo circa m. 1,70" (p. 358), ma forse considerava anche la parte non iscritta del cippo (alta circa 30 cm), che però non doveva essere visibile originariamente in quanto circondata da uno zoccolo di cui adesso rimangono solo alcune parti (Fig. 2).



Fig. 2. Calco del Cippo conservato presso il Museo Nazionale Romano in cui si notano, lateralmente, i resti dello zoccolo (foto di M. Anelli, maggio 2009).

²¹ Si segnala che Coarelli cita la lettura di Goidanich di questo passo come *ḵoca has*, utilizzando una *c* invece di *k* e omettendo la *f* di *fḥas*, COARELLI 1983, p. 175.

²² Con *c* invece di *k*. Nel citare le forme *sakros* e *kalatorem* Coarelli rispetta la lezione con *k* effettivamente attestata sulla pietra, cfr. nota precedente. La distinzione è fondamentale in quanto rientra nella tematica della distribuzione dei segni per le velari.

²³ COARELLI 1983, p.175.

La misura proposta da Coarelli è coerente con le dimensioni – anche ipotetiche – di altri monumenti dell'Italia antica, più o meno contemporanei del Cippo del Foro: due cippi sud-piceni²⁴, il Cippo da Castignano (AP.2), alto 136 cm, e la stele da Crecchio (CH.1), alta 147 cm, e, in area enotria, il Cippo da Tortora²⁵, di circa 67 cm, per il quale viene ipotizzata un'altezza approssimativa tra i 120 e i 150 cm. Per somiglianze nella tipologia testuale (“pertinenza istituzionale”) e per la presenza di peculiarità nel *ductus*, Lazzarini e Poccetti²⁶, che ne sono i primi editori, raffrontano il Cippo da Tortora, oltre che con il Cippo del Foro, anche con il Cippo da Cures²⁷ e con il Cippo da Tragliatella²⁸. Il Cippo da Tortora, infatti, presenta un *ductus* bustrofedico irregolare (o ‘falso bustrofedico’) come il Cippo del Foro; nel Cippo da Cures il *ductus* è sinistrorso ma caratterizzato dal rovesciamento di alcuni segni; anche nel Cippo da Tragliatella il *ductus* è sinistrorso ma nell'ultima riga della faccia B la scrittura procede in direzione opposta rispetto alle altre righe, con andamento serpentino²⁹. Ritornando al confronto delle misure, però, per questi ultimi non è purtroppo possibile stabilire le dimensioni originarie a causa dello stato di conservazione: il Cippo da Cures, alto 48 cm, è spezzato alle due estremità; il frammento conservato del Cippo da Tragliatella, gravemente danneggiato, è alto 27 cm e si ipotizza un'altezza originaria di 54 o 81 cm³⁰.

Negli ultimi decenni, l'interesse sul Cippo del Foro è notevolmente diminuito e, come ricordato in precedenza, il Cippo viene per lo più menzionato in raccolte epigrafiche o in saggi sul latino arcaico. Solo recentemente Prosdocimi (2009: 266) ha ripreso la questione e a proposito del più volte citato primo paragrafo, e in special modo della forma verbale *esed*, ha formulato la necessità di sottoporre a revisione l'interpretazione sintattica dell'intera iscrizione. La formula *sakros esed*, infatti, dai più intesa come *sacer sit* equivalente a *sacer esto*, non può rendere una pre-

²⁴ MARINETTI 1985, pp. 176-183 (AP.2), 224-232 (CH.1).

²⁵ LAZZARINI – POCCHETTI 2001, p. 63.

²⁶ LAZZARINI – POCCHETTI 2001, pp. 25-30.

²⁷ MARINETTI 1985, pp. 247-251 (RI.1).

²⁸ COLONNA 2007, cui si rimanda per una trattazione esaustiva dell'oggetto e della sua iscrizione.

²⁹ COLONNA 2007, p. 94.

³⁰ COLONNA 2007, p. 92. Di opinione diversa MORANDI (1995, p. 115), il quale afferma che “non è pensabile che il cippo abbia perso una parte molto rilevante; è da ritenere che il testo non sia molto lontano dalla completezza”.

scrizione, che avrebbe richiesto un imperativo **estod*. Tutte le ricostruzioni fondate sull'interpretazione del primo paragrafo come sanzione verrebbero dunque a cadere.

Alla luce di quanto detto sin qui, risulterà del massimo interesse un progetto di revisione bibliografica della letteratura prodotta negli ultimi 110 anni sul Cippo del Foro. Il progetto si propone di recuperare tutto il materiale ad oggi edito al fine di realizzare una rassegna bibliografica ragionata, il più esaustiva possibile, che tenga traccia delle diverse interpretazioni di questo testo proposte negli anni, di cui qui si è fatto solo un breve cenno. In quest'ottica storiografica, risulta interessante capire in quale misura il lavoro di Goidanich abbia influenzato gli studi pubblicati dopo il 1943 e gli eventuali contributi originali presentati negli ultimi anni. Infine, un aspetto centrale della ricerca è il recupero di quanto pubblicato prima dell'opera di Goidanich, non solo per fini meramente storiografici, ma soprattutto come possibilità di risposta ad alcune questioni ancora aperte.

Bibliografia citata

- BONI 1899: G. Boni, *Iscrizione latina arcaica scoperta nel Foro Romano*, in "NSA" 1899, pp. 151-158.
- CECI 1899a: L. Ceci, *Età e carattere della Inscriptio*, in "NSA" 1899, pp. 192-200.
- CECI 1899b: L. Ceci, *Lettura del testo e interpretazione*, in "NSA" 1899, pp. 184-191.
- CECI 1899c: L. Ceci, *Saggio d'interpretazione dell'iscrizione*, in "NSA" 1899, pp. 171-183.
- CECI 1899d: L. Ceci, *A quale divinità si riferisca la Lex Sacra del cippo antichissimo del Foro Romano*, in "RAL", serie V, vol. VIII (1899), pp. 507-524.
- CECI 1899e: L. Ceci, *Nuovo contributo alla interpretazione dell'iscrizione antichissima del Foro Romano*, in "RAL", serie V, vol. VIII (1899), pp. 549-576.
- CECI 1900: L. Ceci, *La iscrizione del Foro Romano e le leges regiae*, in "RAL", serie V, vol. 9 (1900), pp. 13-90.
- COARELLI 1983: F. Coarelli, *Il Foro Romano*, Quasar, Roma, 1983.
- COLONNA 2005: G. Colonna, *Il cippo di Tragliatella (e questioni connesse)*, in "SE" 71 (2005 [2007]), 83-109.
- COMPARETTI 1900: D. Comparetti, *Iscrizione arcaica del Foro Romano*, Tipografia dei fratelli Bencini, Firenze-Roma 1900.

- DEGRASSI 1949: A. Degrassi, *Epigrafia Romana – I. Roma (1937-46)*, in “Doxa” II (1949), pp. 47-135 (= *Scritti vari di antichità*, a cura del Comitato d’onore, Tip. Antoniana, Padova, 1962-1967, Vol. I, pp. 315-413).
- DEGRASSI 1963: A. Degrassi, *Inscriptiones latinae liberae rei publicae*, La Nuova Italia, Firenze, 1963.
- DUMÉZIL 1951: G. Dumézil, *L’inscription archaïque du Forum et Cicéron*, De Divinatione II 36, in “Mélanges Lebreton” I (1951), pp. 17-29.
- DUMÉZIL 1964: G. Dumézil, *Remarques sur la stèle archaïque du Forum*, in M. Renard – R. Schilling (a c. di), *Hommages à Jean Bayet*, Latomus – Revue d’études latines, Bruxelles-Berchem, 1964, pp. 172-179.
- ENMANN 1899: A. Enmann, *Die neuentdeckte archaische Inschrift des römischen Forums*, in “Bulletin de l’Académie Impériale de St.-Pétersbourg”, vol. XI (1899), n. 5, pp. 263-274.
- ERNOUT 1966: A. Ernout, *Recueil de textes latins archaïques*³, éd. Klincksieck, Parigi, 1966.
- GAMURRINI 1899: G. F. Gamurrini, *Paleografia del monumento*, in “NSA” 1899, pp. 159-169.
- GOIDANICH 1943: P. G. Goidanich, *Rapporti culturali e linguistici tra Roma e gli Italici. Origine antica della cultura in Roma. L’iscrizione arcaica del Foro Romano e il suo ambiente archeologico. Suo valore giuridico*, in Atti della Reale Accademia d’Italia. Memorie della Classe di Scienze morali e storiche, serie VII, vol. 3 (1943), pp. 317-501.
- GOLDMAN – LEIFER 1932: E. Goldman – F. Leifer, *Zum Problem der Foruminschrift unter dem Lapis Niger* (= Klio, Beiheft XXVII, N.F. 14), Dieterich, Leipzig, 1932.
- KRETSCHMER 1904: P. Kretschmer, *Zum Cippus von Forum Romanum*, in “Wiener Studien für klassischen Philologie” XXVI (1904), pp. 158-159.
- LAZZARINI – POCETTI 2001: M. L. Lazzarini – P. Pocetti, *Il mondo enotrio tra VI e V secolo a.C. Atti dei seminari napoletani (1996-1998). L’iscrizione paleoitalica da Tortora*, Loffredo Editore, Napoli, 2001.
- LEJEUNE 1962: M. Lejeune, *Note sur la stèle archaïque du Forum*, in M. Renard (a c. di), *Hommages à Albert Grenier*, vol. II, Latomus - Revue d’études latines, Bruxelles-Berchem, 1962, pp. 1030-1039.
- MARINETTI 1985: A. Marinetti, *Le iscrizioni sudpicene*, Olschki Editore, Firenze, 1985.

- MORANDI 1995: A. Morandi, *A proposito di due epigrafi etrusche cere-tane*, in "RBPh" 73 (1995), pp. 105-125.
- MORATTI 1900: C. Moratti, *La iscrizione arcaica del Foro Romano*, Zanichelli, Bologna, 1900.
- PAIS 1900: E. Pais, *La stela arcaica del Foro Romano*, Direzione della Nuova Antologia, Roma, 1900.
- PALMER 1969: R. E. A. Palmer, *The King and the Comitium. A study of Rome's Oldest Public Document*, Franz Steiner Verlag, Wiesbaden, 1969.
- PISANI 1932: V. Pisani, *Sul cippus del Foro Romano*, in "RAL", serie VI, vol. 8 (1932), pp. 735-744.
- PISANI 1950: V. Pisani, *Testi latini arcaici e volgari*, Rosenberg & Sellier, Torino, 1950.
- PROSDOCIMI 2009, A. L. Prosdocimi, *Italia, Roma ed Etruria: aspetti degli scambi di lingua*, in *Gli Etruschi e Roma. Fasi monarchica e alto-repubblicana*, in "Annali Faina", Volume XVI, Quasar, Roma, 2009, pp. 261-308.
- RIBEZZO 1913: F. Ribezzo, *Questioni italiche di storia e preistoria. II Il cippo del foro romano e le epigrafi di lettera greca nel latino tardo*, in "Neapolis" I (1913), pp. 174-193.
- RIBEZZO 1933: F. Ribezzo, *L'iscrizione dell'età regia presso la Tomba di Romolo nel Foro Romano*, in "RIGI" 17 (1933), pp. 51-79.
- RIX 1985: H. Rix, *Das Letzte Wort in der Duenos-Inschrift*, in "MSS" XLVI, 3 (1985), pp. 193-220.
- STROUX 1931: J. Stroux, *Die Foruminschrift beim Lapis Niger*, in "Philologus" 86 (1931), pp. 460-491.
- TROPEA 1900a: G. Tropea, *La stele arcaica del Foro Romano*, in "RSA" V, n. 2 (1900), pp. 301-355.
- TROPEA 1900b: G. Tropea, *Notizie recentissime. Stele arcaica del Foro Romano*, in "RSA" V, n. 2 (1900), p. 464.
- TROPEA 1900c: G. Tropea, *La stele arcaica del Foro Romano*, in "RSA" VI, n. 2 (1901), pp. 157-182.